

Cooperare per comprendere: la violenza domestica nei tribunali specializzati

Coopérer pour comprendre : la violence conjugale dans les tribunaux spécialisés

Cooperate for understanding: domestic violence and the specialised Courts

*Alice Airola**

Riassunto

La violenza domestica è un crimine difficile da denunciare: la vittima è sentimentalmente legata al suo aggressore e, non di rado, proviene da contesti sociali che giustificano questo genere di violenze. D'altra parte, non sempre gli interventi posti in essere dalle istituzioni e dai servizi preposti al trattamento dei casi di violenza domestica risultano efficaci. Per ovviare a tali problematiche, alcuni sistemi giuridici occidentali hanno attivato procedimenti specializzati in violenza domestica che promuovono la cooperazione multidisciplinare tra sistema giudiziario e professionisti dell'intervento socio-sanitario. Il presente articolo si propone di indagare le modalità attraverso le quali il Tribunale di Montréal e la Sezione Fasce Deboli della Procura della Repubblica di Torino praticano la cooperazione specializzata in materia di violenza domestica, nell'ambito di un'analisi comparata di due realtà giudiziarie che, seppur piuttosto diverse, presentano interessanti punti comuni.

Résumé

La violence conjugale est un crime difficile à dénoncer : la victime est liée sentimentalement à son agresseur et, souvent, elle vient d'un milieu social qui justifie ce genre de violences. Par ailleurs, les interventions mises en place par les institutions et les services chargés de la lutte contre la violence conjugale ne s'avèrent pas toujours efficaces. Pour faire face à ces problèmes, certains systèmes judiciaires occidentaux ont activé des processus spécialisés en violence conjugale qui encouragent la coopération multidisciplinaire entre le système judiciaire et les spécialistes de l'intervention sociosanitaire. La présente étude vise à analyser les modalités à travers lesquelles le Palais de Justice de Montréal et la Chambre pour les groupes sociaux les plus vulnérables auprès du Parquet de la République de Turin pratiquent la coopération spécialisée en matière de violence conjugale. À l'aide d'une analyse comparative, on montrera que deux réalités juridiques plutôt différentes peuvent présenter des points communs intéressants.

Abstract

Taking action to stop domestic violence may be a 'hard job' for an abused woman, as she is sentimentally involved in the relationship with the batterer and, not so rarely, she often belongs to a social group in which such abuses are justified or tolerated. On the other hand, the domestic violence service programs provided by state institutions and agencies may lack in efficacy. To face such situations some western jurisdictional systems have established specialized courts in domestic violence, that promote a coordinated response and involve both judiciary experts and professionals from the social and health care area. By means of a comparative analysis of the Court of Montreal and the *Procura della Repubblica di Torino*, Weaker Members Department, this article aims at investigating how the two courts handle the specialized cooperation as to domestic violence: two courts that, though quite different, show interesting similarities.

Key words: domestic violence; victims; specialized courts; Court of Montreal; Procura di Torino.

* Dottore in "Scienze criminologiche per l'investigazione e la sicurezza", Università di Bologna.

1. **Violenza domestica: un crimine difficile da denunciare.**

Non è inusuale, ancora ai giorni nostri, imbattersi nel pregiudizio che attribuirebbe alla violenza una connotazione di estraneità e lontananza rispetto alla propria quotidianità e ai propri cari. Complice quella retorica che ha permeato per secoli il sentire comune della società occidentale e che vede nella famiglia il luogo sicuro e accogliente per antonomasia, la violenza domestica è rimasta per lungo tempo sconosciuta ai più, celata nell'intimità e nel riserbo delle mura domestiche e considerata parte integrante del *ménage* familiare. Il tortuoso percorso, peraltro non ancora concluso, che ha condotto al riconoscimento sociale e culturale di questo crimine inizia con le rivendicazioni dei movimenti femministi del XX secolo, quando le donne acquisiscono il diritto di voto e la società inizia ad interrogarsi sulla necessità di un trattamento egualitario dei cittadini di ambo i sessi¹. In questo contesto di effervescenza culturale e mutamento sociale si effettuano i primi studi riguardanti la violenza nelle relazioni affettive, finalizzati a cogliere gli aspetti fondamentali e le particolarità di una tipologia di crimine che presenta connotazioni davvero singolari.

Sono gli anni '70 quando la psicologa statunitense Lenore E. Walker² formula una teoria, tutt'ora considerata una pietra miliare della psicologia, secondo la quale la violenza domestica si strutturerebbe in dinamiche cicliche

composte di tre fasi che si alternano nel tempo, sempre uguali nella sostanza. La prima fase è caratterizzata da un clima di tensione fra i componenti della coppia che sfocia, nella seconda fase, in episodi di violenza vera e propria, non necessariamente o non solamente riguardanti aggressioni di tipo fisico, ma anche abusi sessuali, psicologici, emotivi o di carattere economico³. La terza fase, conosciuta come "fase della luna di miele", è contraddistinta da un periodo di apparente armonia nella coppia; una "quiete dopo la tempesta" che ravviva nella donna il ricordo dei periodi felici vissuti all'inizio della relazione, creando un legame tanto forte quanto malsano, del quale la vittima fatica a prendere coscienza. Proprio nel legame sentimentale che intercorre tra la vittima e il suo carnefice, la letteratura scientifica ha individuato quel fattore caratteristico della violenza domestica che la rende un crimine tanto singolare⁴. La prossimità fisica ed affettiva dei componenti della coppia facilita la reiterazione nel tempo degli episodi di violenza e accresce le difficoltà esperite dalla vittima nel rompere il silenzio e denunciare⁵. Per questa ragione, la violenza domestica risulta tra i crimini meno denunciati alle autorità giudiziarie⁶. Inoltre,

² Walker L. E., *The battered Women*, Harper & Row, New York, 1979.

³ Powell P., Smith M., *Domestic violence: an overview*, 2011. Disponibile alla pagina: www.unce.unr.edu/publications/files/cy/2011/fs11776.pdf

⁴ Jaquier V., Guay S., "Les violences conjugales", cit. p. 1

⁵ Noorwood R., *Women Who Love Too Much: When you Keep Wishing and Hoping He'll Change*, A Division of Simon & Schuster Inc, New York, 1985

⁶ Ouellet F., Boivin R., "La politique d'intervention en matière de violence conjugale, dix-huit ans plus tard: évaluation de l'impact sur le système judiciaire", in *Service Social*, Vol. 59, N.2, 2013.

¹ Jaquier V., Guay S., "Les violences conjugales" in Cusson M., Gauy S., Proulx J., Cortoni F., *Traité des violences criminelles: les questions posées par la violence, les réponses de la science*, Hurtubise, Montréal, 2013.

anche laddove le vittime decidano di denunciare il loro aggressore, non sempre trovano, nella giustizia, adeguate risposte ai loro problemi. Ne deriva un complesso rapporto fra sistema giudiziario e vittime di violenza domestica che può essere ricondotto a due ordini di fattori:

- I problemi strutturali, il personale e le procedure⁷ di un sistema giudiziario storicamente incentrato sul perseguimento dell'imputato piuttosto che sulle esigenze della parte offesa⁸;
- I problemi più propriamente legati alla vittima⁹, al suo profilo caratteriale, al suo contesto sociale e affettivo di provenienza, alle sue aspettative e paure nei riguardi della giustizia¹⁰.

Disponibile alla
pagina:<http://www.erudit.org/revue/ss/2013/v59/n2/index.html>

⁷ Tay B., "The Trend Toward Specialized Domestic Violence Courts: Improvements on an Effective Innovation", in *Fordham Law Review*, Vol. 68, N.4, 2000. Disponibile alla pagina: <http://ir.lawnet.fordham.edu/cgi/viewcontent.cgi>

⁸ Si pensi ai rallentamenti, alle inefficienze nei procedimenti, alle analisi troppo superficiali dei casi oggetto d'esame, all'insufficiente monitoraggio dei provvedimenti cautelari a carico degli aggressori) ed altri disagi dovuti all'elevato numero di procedimenti per violenza domestica da gestire in breve tempo. A questo si aggiungano lacune strutturali e logistiche quali la mancanza di coordinazione fra i differenti organi giudiziari nonché fra sistema giudiziario e altri organi preposti al trattamento dei casi di violenza familiare, l'assenza di un approccio condiviso e trasversale in materia di violenza domestica, eventuali comportamenti non idonei messi in atto da alcuni operatori giudiziari e così via.

⁹ Garcia E., "Unreported cases of domestic violence against women: towards an epidemiology of social silence, tolerance and inhibition", in *Journal of Epidemiology & Community*, Vol. 58.7, Luglio, 2003.

¹⁰ In aggiunta al già citato legame affettivo, nonché all'imbarazzo, alla paura di rappresaglie, alla vergogna e ad altri sentimenti direttamente connessi con la personalità della vittima oppure con un contesto sociale più o meno tollerante nei riguardi

L'infelice connubio fra le problematiche che interessano il sistema giudiziario e quelle che riguardano la vittima si traduce, non di rado, in un generale sentimento di sfiducia delle donne maltrattate nei confronti della giustizia, che spesso sfocia in una difficoltosa gestione dei casi di violenza domestica, in ambito giuridico.

2. Specializzazione e cooperazione: un nuovo modo di pensare la giustizia.

Come far fronte ai numerosi casi di abusi domestici mai denunciati e incrementare la fiducia delle vittime nella giustizia?

Sono in molti a chiederselo quando, negli anni '70, lo stato del Massachusetts elabora un piano d'interventi destinato a rivoluzionare il panorama giuridico americano: nasce a Quincy¹¹ il primo procedimento giudiziario specializzato in violenza domestica, fondato su strumenti legislativi e disciplinari specificatamente pensati per l'intervento in contesti di violenza domestica e agiti in un'ottica di cooperazione multidisciplinare, che coinvolge il sistema giudiziario, i servizi territoriali per il sostegno alle vittime e la comunità. Vent'anni più tardi, la nascita del primo tribunale specializzato in violenza domestica, con sede a New York¹²,

della violenza domestica, un ruolo fondamentale nella scelta di non denunciare le violenze è giocato dal disagio esperito dalle vittime nel dover affrontare determinate procedure giudiziarie perlopiù sconosciute e non sempre ben accette. Non è raro che le vittime si sentano spaesate di fronte agli ordini di protezione che allontanano il compagno dal nucleo familiare, oppure mal sopportino il dovere di rendere una testimonianza veritiera ai fini del processo.

¹¹ Tay B., "The Trend Toward Specialized Domestic Violence Courts: Improvements on an Effective Innovation", cit. p. 2.

¹² *Ibidem*.

decreta il successo di quest'innovativa esperienza.

Specializzazione e cooperazione multidisciplinare sono gli “elementi chiave” di un nuovo modo di pensare la giustizia che ispirerà molti progetti implementati negli anni successivi. Con il tempo, il panorama della giustizia specializzata si arricchisce di nuove varianti¹³: procedimenti specializzati vengono attivati sia nelle sedi di giustizia penale che in ambito civile, mentre in alcuni stati americani, come la Florida e lo Stato di New York, nascono procedimenti integrati ai quali pertengono indistintamente questioni penali e civili riguardanti un medesimo nucleo familiare. Alcuni tribunali specializzati scelgono di concentrarsi unicamente sui reati commessi ai danni di un partner o di un ex partner, altri ampliano il loro raggio d'azione includendovi tutti gli abusi commessi in ambito familiare. Ancora, se alcuni procedimenti concentrano gli interventi di supporto alle vittime nella fase che precede il processo vero e proprio, altri preferiscono intervenire nelle fasi successive alla prima comparizione in tribunale. Infine, anche l'orario di lavoro e la quantità di personale giudiziario impiegato possono variare da un tribunale all'altro, in funzione della mole di lavoro da svolgere.

Le molteplici esperienze di giustizia specializzata fungono da cassa di risonanza e oltrepassano, ben presto, i confini americani. Il merito di

questo successo spetta ai notevoli vantaggi¹⁴ che i procedimenti specializzati possono significare in termini di efficienza ed efficacia degli interventi. Infatti, una sede giudiziaria esclusivamente destinata al reato di violenza domestica permette di trattare un numero maggiore di casi in tempistiche più brevi di quelle impiegate da un tribunale ordinario nella medesima situazione. In termini di tempistiche e di accuratezza nell'analisi dei casi, la presenza di personale giudiziario specializzato in materia di violenza domestica comporta un ulteriore incremento dell'efficienza. Si tratta di una specializzazione che non riguarda unicamente il personale giudiziario, ma promuove la cooperazione in équipe specializzate, formate da professionisti provenienti da diversi settori, primo fra tutti quello dei servizi sociali. Inoltre, la cooperazione multidisciplinare non interessa esclusivamente i tribunali al loro interno, ma coinvolge le varie associazioni e istituzioni territoriali preposte al trattamento della violenza domestica in progetti volti a superare la logica degli sforzi isolati.

Specializzazione e cooperazione multidisciplinare permettono, in tal senso, una maggior attenzione ai dettagli del caso oggetto d'esame, alle esigenze della vittima e alle peculiarità dell'aggressore, contribuendo, parallelamente, alla risoluzione di molte problematiche concernenti il sistema giudiziario. Le grandi potenzialità dei procedimenti specializzati in violenza domestica non sfuggono al Canada che già nel 1990 attiva a Winnipeg, città del Manitoba, un tribunale destinato

¹³ Labriola, M., Bradley, S., O'Sullivan, C. S., Rempel, M., & Moore, S., *A national portrait of domestic violence courts*, National Institute of Justice, Washington, DC: U. S. Department of Justice (Document No. 229659), 2010.

¹⁴ Zimmer M. B., “Overview of Specialized Courts”, in *International Journal For Court Administration*, Vol. 2, N.1, agosto, 2009.

esclusivamente ai crimini commessi in ambito familiare¹⁵. In breve tempo, diverse province canadesi rinnovano i loro sistemi giudiziari; fra di esse il Québec che nel 1985 vara la prima politica in materia di violenza contro le donne¹⁶. L'anno successivo il Québec si pone l'obiettivo di "umanizzare" il sistema giudiziario e le sue procedure attraverso una nuova politica, ma i risultati tardano ad arrivare e i gruppi di sostegno alle donne maltrattate richiedono a gran voce nuovi interventi politici e legislativi. Nel 1995 la politica interministeriale "Prévenir, dépister, contrer la violence conjugale"¹⁷ rimette in discussione gli interventi precedenti e intensifica la cooperazione fra vari settori professionali e differenti ministeri implicati nel trattamento della violenza domestica: il Ministero della Sicurezza e il Ministero della Giustizia danno luogo ad un importante rinnovamento del sistema giudiziario, affrontando varie tematiche, fra le quali la specializzazione del personale giudiziario, la semplificazione di alcune procedure legali, nonché il potenziamento dei servizi di sostegno alle vittime e la cooperazione di questi con le sedi giudiziarie. Multidisciplinarietà e

specializzazione si affermano anche nelle sedi giudiziarie di Montréal dove, grazie a *Côté Cour*¹⁸, un servizio specializzato in violenza domestica e familiare operante presso la Corte Municipale e presso la Camera Penale della Corte Superiore del Québec, si assicura un supporto alle vittime di violenza domestica, collocandole al centro del procedimento e assicurando loro un supporto per tutta la durata delle procedure giudiziarie.

Se il Canada accoglie con un certo entusiasmo le nuove sfide della giustizia specializzata, lo stesso non si può dire dell'Europa, che attiva il suo primo tribunale specializzato in violenza domestica a Leeds¹⁹, città del Regno Unito, più di vent'anni dopo le prime esperienze statunitensi e canadesi. Sebbene con un certo ritardo, anche l'Europa inizia ad interrogarsi su quali siano le migliori modalità di risolvere un problema di violenza che tocca il 45%²⁰ delle cittadine europee e che appare sempre più allarmante. La necessità di un intervento sovranazionale ad ampio spettro si traduce nella stipula della Convenzione di Istanbul, approvata all'unanimità dal Consiglio d'Europa nell'aprile del 2011²¹ e accolta con grande favore dalla

¹⁵ Rapport Final du Groupe de travail fédéral-provincial-territorial spécial, *Les politiques et les dispositions législatives concernant la violence conjugale*, Ministère de la Justice du Canada, 2001. Disponibile alla pagina: http://www.justice.gc.ca/fra/pr-rp/jp-cj/vf-fv/pol/spo_e-con_a.pdf

¹⁶ Gaudreault A., "La judiciarisation de la violence conjugale: regard sur l'expérience", in Cario R., Salas D., *Oeuvre de justice et victime*, vol.2, l'Harmattan, Paris, 2002.

¹⁷ Comité interministériel de coordination en matière de violence conjugale, familiale et sexuelle, *Politique d'intervention en matière de violence conjugale: Prévenir, Dépister, Contrer*, Gouvernement du Québec, 2002. Disponibile alla pagina: <http://www.scf.gouv.qc.ca/fileadmin/publications/V>

iolence/Prevenir_depister_contrer_Politique_VC.pdf

¹⁸ Poupart L., "Côté Cour: une expertise psychosociale en milieu judiciaire criminel", in Gauthier S., Montminy L., *Expériences d'intervention psychosociale en context de violence conjugale*, Presse de l'Université du Québec, Québec, 2012.

¹⁹ Cook D., Burton M., Robinson A. L., "Enhancing 'Safety and Justice': The Role of Specialist Domestic Violence Courts in England and Wales", in *British Journal of Criminology*, Vol. 7, Conference Edition, 2005.

²⁰ "Convention du Conseil de l'Europe sur la prévention et la lutte contre la violence à l'égard des femmes", in Balloni A., Bisi R., Sette F., *Manuale di Criminologia II-Criminalità, controllo, sicurezza*, Clueb, Bologna, 2013.

²¹ *Ibidem*.

comunità internazionale. Per tutti gli stati firmatari della Convenzione, fra cui l'Italia, si auspica un incremento degli interventi in materia di violenza di genere e di violenza domestica. L'Italia, tuttavia, non attende la Convenzione di Istanbul per legiferare in materia violenza domestica: già nel 2001, grazie alla legge n. 154 sulle "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"²², sono introdotte molteplici innovazioni normative, fra le quali la possibilità per i giudici di coinvolgere nei procedimenti i servizi sociali e le associazioni per l'accoglienza e il supporto delle vittime. Si compie, così, un primo e importante passo avanti verso un approccio multisettoriale in ambito di violenza domestica. Tuttavia, come in Québec, anche in Italia i primi interventi legislativi non danno i frutti sperati: si tenta perciò di affrontare il problema attraverso una legislazione di carattere emergenziale²³ che, pur costituendo un'importante evoluzione nella lotta alla violenza domestica, rischia di spostare l'attenzione sul carattere repressivo degli interventi, sacrificando quell'aspetto preventivo caldeggiato dalla Convenzione di Istanbul e praticato in Québec. In un'ottica fortemente preventiva si collocano quelle esperienze di giustizia specializzata in violenza domestica che in Italia, come in buona parte dell'Europa, tardano ad affermarsi. Una cooperazione multidisciplinare specializzata simile a quella praticata presso le sedi giudiziarie americane e canadesi è riscontrabile quasi unicamente nei procedimenti specializzati attivi

presso i Tribunali per Minorenni²⁴. Quasi unicamente, poiché la Procura della Repubblica di Torino ha attivato, al suo interno, una sezione specializzata in reati contro le fasce deboli che, seppur non occupandosi unicamente di violenza domestica, presenta interessanti punti in comune con il servizio *Côté Cour* di Montréal.

In che modo la specializzazione e la cooperazione multidisciplinare interessano i procedimenti giudiziari di Torino e Montréal in ambito di violenza domestica? Dove si collocano queste due esperienze nel panorama della giustizia specializzata?

Procediamo, nei prossimi paragrafi, ad un'analisi comparata delle due realtà giudiziarie, frutto della rielaborazione di 5 interviste semi-strutturate proposte a Nathalie Matteau, specialista in attività clinica e operatrice presso *Côté Cour*, Giuliana Cottino ed Elena Arrigoni, assistenti sociali presso la Sezione Fasce Deboli della Procura della Repubblica di Torino, il Dott. Dionigi Tibone e il Dott. Marco Sanini della Sezione Fasce Deboli della Procura della Repubblica di Torino²⁵.

²⁴ Spina L., "Composizione e competenze dei Tribunali per Minorenni", in: *Famiglia e minori*, N. 3, 2011. Disponibile alla pagina: <http://www.minoriefamiglia.it/%5Cdownload%5Cs%5Cspina-tribunale-famiglia-marzo-2011.PDF>

²⁵ L'idea di realizzare uno studio sul tema della cooperazione multidisciplinare specializzata in violenza domestica nasce durante un periodo di stage da me trascorso presso il "Centre International de Criminologie Comparée" dell'Université de Montréal. In quei mesi, il centro di ricerca era impegnato in un progetto denominato "Trajetvi" (Trajectoires de violence conjugale et de recherche d'aide), promosso dal "Centre de recherche interdisciplinaire sur la violence familiale et la violence faite aux femmes", il cui obiettivo era quello di valutare l'efficacia dei servizi di supporto alle vittime di violenza domestica attivi sul territorio di Montréal.

²² Baldry A. C., *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Franco Angeli, Milano, 2013.

²³ *Ibidem*.

3. Specializzazione e violenza domestica.

Seppur entrambe parte di quella realtà “iperconnessa” e globale conosciuta come “occidente”, le città di Torino e Montréal e le loro rispettive scelte in materia di violenza domestica permangono fortemente influenzate dal contesto storico, sociale e legislativo che, come abbiamo visto, colloca il Canada tra i paesi pionieri della giustizia specializzata e l'Italia in un panorama europeo tendenzialmente più refrattario al rinnovamento giuridico. Con queste premesse ci addentriamo nel vivo della nostra analisi iniziando con il focalizzarci sul concetto stesso di specializzazione e sui diversi significati che questo assume a Montréal e Torino.

Il Tribunale di Montréal prevede al suo interno una sezione specializzata in violenza domestica, nella quale operano, in équipe, 11 procuratori specializzati e 12 operatori sociali di *Côté Cour*. Il servizio di sostegno alle vittime di violenza domestica *Côté Cour*, anch'esso interno al Tribunale di Montréal, nasce come supporto alle donne maltrattate che devono affrontare un procedimento giudiziario e si traduce, ben presto, in una forte spinta verso la specializzazione giudiziaria. Infatti, se inizialmente con gli operatori sociali collaborano, a rotazione, un centinaio di procuratori non specializzati, con il tempo il Tribunale di Montréal sceglie la via della specializzazione, affidando ad un'équipe di procuratori e operatori sociali tutti i casi di violenza domestica di competenza del tribunale. Si tratta di una scelta ben precisa, che pone il reato di violenza domestica e le sue peculiarità al centro del procedimento di Montréal.

Nelle sedi giudiziarie italiane la cooperazione specializzata in violenza domestica non è prevista. Tuttavia, come già anticipato nel secondo paragrafo, alcune sezioni specializzate del Tribunale e della Procura della Repubblica di Torino hanno attivato uffici di servizio sociale al loro interno: è il caso della Sezione Fasce Deboli della Procura della Repubblica, alla quale compete il reato di maltrattamenti in famiglia che include, fra l'altro, le violenze domestiche nei confronti del partner. Le competenze di questa sezione specializzata, in realtà, non riguardano unicamente i reati commessi all'interno di un nucleo familiare, bensì tutti quei reati perpetrati contro le fasce più deboli della popolazione. Le donne maltrattate, perciò, pur rientrando tra i soggetti identificabili con il termine “fasce deboli”, insieme a minori, anziani ed incapaci di intendere e di volere, non rappresentano l'elemento centrale del procedimento specializzato come avviene nel caso di Montréal. Il percorso che ha condotto alla specializzazione in reati contro le fasce deboli è frutto di scelte che si posizionano in netta controtendenza rispetto a quelle operate in Canada e negli Stati Uniti in quegli stessi anni; scelte che, ad un approccio specialistico incentrato sulla violenza domestica, hanno preferito una specializzazione allargata a tutti quei reati accomunati dalla particolare posizione di debolezza della vittima nella società. Una scelta dettata da ragioni di ordine logistico e dall'introduzione di nuove fattispecie di reato che evidenzia, tuttavia, una linea di pensiero propria delle sedi giudiziarie torinesi in contrasto con chi, “nelle terre d'oltreoceano”, propendeva per una specializzazione focalizzata su un solo reato che permettesse di realizzare interventi specifici e

mirati. Ad un ampliamento dei reati di competenza della Sezione Fasce Deboli non corrisponde, tuttavia, un aumento del personale giudiziario che, al contrario, viene ridotto. Circostanze, queste, che, unite alla difficoltà della materia trattata, rendono l'operato della Sezione Fasce Deboli tutt'altro che agevole. Per questa ragione risulta provvidenziale l'attivazione di un Ufficio di Servizio Sociale interno alla Sezione, dotato di due assistenti sociali²⁶. Dunque, seppur non attraverso un vero e proprio lavoro di équipe, anche la Procura della Repubblica di Torino promuove la cooperazione multidisciplinare. Le competenze degli assistenti sociali nell'ambito dei reati contro le fasce deboli sono di natura civile e penale, tuttavia, nel tempo, si ripropone anche per loro la possibilità di un ampliamento delle stesse che presupporrebbe la trasformazione del servizio sociale appartenente alla Sezione Fasce Deboli in servizio sociale della Procura. La proposta non verrà mai realizzata, ma conferma, in ogni caso, la controtendenza della giustizia torinese in tema di specializzazione in violenza domestica.

E' opportuno soffermarsi sul significato delle differenti scelte operate nelle due realtà giudiziarie in tema di specializzazione poiché riflettono una peculiare visione della violenza domestica che, nel procedimento giudiziario di Montréal, si focalizza sul dato socio-psicologico della relazione affettiva, mentre risponde a criteri più oggettivi, afferenti al diritto positivo, nel procedimento di Torino.

²⁶ Inizialmente gli assistenti sociali impiegati alla Sezione Fasce Deboli erano in quattro ma, anche in questo caso, si è verificata una progressiva riduzione del personale.

In breve, se nella città canadese si pone l'accento su quel peculiare carattere della violenza domestica che è il legame affettivo e violento che intercorre tra la vittima ed il suo aggressore, il sistema giudiziario di Torino privilegia un'interpretazione della violenza domestica intesa come una serie di aggressioni perpetrate all'interno di un nucleo familiare ai danni di un soggetto debole, meritevole, in quanto tale, di una particolare tutela.

Sebbene il sistema giudiziario di Torino abbia privilegiato una specializzazione più "ampia" che comprendesse, ma non si limitasse, alla violenza domestica, le numerose e complesse implicazioni legate alle peculiarità di questo crimine non sono certo state ignorate. Le molteplici occasioni di formazione specializzata offerte al personale giudiziario della Sezione Fasce Deboli nel corso degli anni, come le tavole di concertazione e i corsi specializzati della Scuola Superiore della Magistratura, restituiscono l'immagine di un sistema giudiziario torinese che accorda una certa importanza alla violenza domestica, favorendo, seppur non in linea preferenziale, un percorso di specializzazione sul tema. Si tratta di un'opera di sensibilizzazione che coinvolge anche gli assistenti sociali, grazie ai corsi di formazione offerti loro dalla magistratura.

I corsi di formazione rappresentano un passaggio fondamentale del percorso di specializzazione anche a Montréal. In questo caso, però, sono gli operatori sociali di *Côté Cour* a sensibilizzare il personale giudiziario e non viceversa; segno ulteriore della centralità concessa all'aspetto socio-psicologico della violenza domestica nel contesto canadese. Un'ultima, ma non meno importante, occasione di specializzazione per il personale giudiziario e

gli assistenti sociali è rappresentata, sia a Montréal che a Torino, dalla cooperazione multidisciplinare che, attraverso il dialogo, permette di integrare efficacemente le diverse competenze in gioco.

I vantaggi che una specializzazione in materia di violenza domestica può apportare al sistema giudiziario non riguardano unicamente l'efficacia degli interventi destinati alla vittima e dell'aggressore, ma comportano anche un miglioramento in termini di efficienza del sistema giudiziario. Nondimeno, la letteratura scientifica sul tema ha rilevato anche qualche svantaggio²⁷ riscontrabile nei procedimenti specializzati. I gruppi di professionisti della violenza domestica rischiano, per esempio, di assumere una prospettiva eccessivamente ristretta, limitando gli scambi con altre realtà giuridiche. Ciò condurrebbe ad una svalutazione del ruolo di "professionista specializzato", in particolar modo agli occhi di quei giudici o quei magistrati maggiormente interessati al prestigio professionale. Per questa ragione c'è chi, all'interno della Sezione Fasce Deboli di Torino, considera la specializzazione in violenza domestica una possibilità potenzialmente interessante ma un po' controversa. In questo senso, la specializzazione in reati contro le fasce deboli permetterebbe una maggior varietà nelle materie trattate.

4. Cooperazione multidisciplinare.

Le differenze poc'anzi rilevate in merito ai tipi di specializzazione attivati nella Procura della Repubblica di Torino e nel Tribunale di Montréal si riducono in modo significativo

quando si affronta il tema della cooperazione multidisciplinare. Entrambe le realtà giudiziarie, seppur con alcune importanti differenze, praticano e promuovono la cooperazione multidisciplinare in ambito di violenza domestica. Si tratta di una cooperazione che oltrepassa i confini delle rispettive sedi giudiziarie, per posizionarsi al centro di una rete d'intervento che coinvolge tutti i servizi territoriali e tutte le istituzioni implicate nel trattamento dei casi di violenza domestica.

In quest'ottica, *Côté Cour* e l'Ufficio di Servizio Sociale presso la Sezione Fasce Deboli svolgono un fondamentale ruolo di mediazione tra mondi professionali che, storicamente, parlano lingue diverse. Essi intervengono laddove l'assenza di un dialogo costruttivo tra professionisti che possiedono competenze, punti di vista e necessità differenti, può determinare incomprensioni e gravi problemi. Si pensi, per esempio, alle problematiche derivanti da tempistiche giudiziarie eccessivamente dilatate che mal si conciliano con le esigenze dei servizi sociali, alle prese con vittime, spesso piuttosto volubili nelle intenzioni di denuncia. In tali circostanze sarebbero opportuni, al contrario, interventi tempestivi, distribuiti in un lasso di tempo ragionevole. Non è raro che le esigenze delle vittime confliggano con quelle del sistema giudiziario. Può accadere che una donna maltrattata richieda, durante un colloquio, che le sue parole non vengano segnalate al personale giudiziario: qualora tale richiesta venisse messa in pratica, l'assistente sociale contravverrebbe all'obbligo giuridico, in capo al pubblico ufficiale e all'incaricato di pubblico servizio, di

²⁷ Zimmer M. B., "Overview of Specialized

denunciare il reato di cui è a conoscenza. Per questa ragione, la carenza di nozioni in campo giuridico e giudiziario da parte degli assistenti sociali può risultare dannosa per la vittima, ma anche per il procedimento stesso. Il personale giudiziario, a sua volta, in mancanza di adeguate informazioni sulle modalità e le regole dell'intervento sociale, può ostacolare il lavoro dei servizi sociali. Quelle appena elencate sono solo alcune delle difficoltà rilevate dal personale giudiziario e dagli assistenti sociali di Torino che, tuttavia, con grande probabilità, accomunano la maggior parte delle realtà giudiziarie occidentali alle prese con i procedimenti in violenza domestica.

Dunque, le conseguenze di un mancato o insufficiente dialogo fra rappresentanti della giustizia e servizi sociali non ricadono unicamente sulle procedure giudiziarie e sugli interventi dei servizi sociali, creando inefficienze e vanificando in tutto o in parte gli interventi, ma anche e soprattutto sulle vittime di violenza domestica, aumentando la loro sfiducia nel sistema giudiziario e incrinando la loro volontà di denunciare le violenze subite. Nell'intento di porre rimedio a tali problematiche, il Tribunale di Montréal ha dato luogo a quella cooperazione multidisciplinare, cui abbiamo già accennato, che con il tempo si è trasformata nel lavoro di un'équipe specializzata, composta di operatori di *Côté Cour* e procuratori. Il cammino intrapreso dal Tribunale di Montréal, che ha condotto ad una cooperazione multidisciplinare sistematica e specializzata, si è compiuto gradualmente e non senza qualche iniziale difficoltà. Incomprensioni e dubbi sull'efficacia della cooperazione hanno

segnato i primi momenti di vita di *Côté Cour*: problemi che tuttavia si sono appianati con il tempo, fino a scomparire quasi del tutto quando procuratori specializzati sono entrati a far parte dell'équipe. A quel punto, la cooperazione multidisciplinare specializzata si è convertita in prassi sistematica dando luogo ad una serie di pratiche consuetudinarie volte a costruire un percorso multidisciplinare di gestione dei procedimenti per violenza domestica, fondato sul dialogo e sulla collaborazione. Tali pratiche si sostanziano, in primo luogo, nella pianificazione di riunioni trimestrali durante le quali si discutono i casi di violenza domestica, nonché la qualità degli interventi e della collaborazione. Alle riunioni ufficiali si affiancano incontri più informali che, oltre a migliorare l'affiatamento dei componenti dell'équipe, rappresentano ulteriori occasioni di dialogo e confronto. La vera e propria gestione condivisa dei casi di violenza domestica si concretizza in valutazioni formulate dagli operatori di *Côté Cour* volte a comprendere l'effettiva pericolosità della situazione di violenza, le esigenze della vittima e le misure di protezione che sarebbe opportuno attivare nei confronti degli aggressori. Tali valutazioni, realizzate attraverso molteplici colloqui con la vittima e grazie alla collaborazione con i servizi territoriali, vengono palesate ai procuratori sotto forma di consigli e suggerimenti. Seppur non vincolanti per il personale giudiziario, i consigli e i suggerimenti provenienti dagli operatori sociali sono quasi sempre presi in considerazione, grazie anche al clima di fiducia e reciproca stima che la cooperazione multidisciplinare contribuisce a creare e perpetuare nel tempo. Infine, lo abbiamo già detto, gli operatori sociali di *Côté*

Courts", cit. p. 3.

Cour cooperano con il personale giudiziario offrendo corsi di formazione e aggiornamento finalizzati a introdurre le vittime e le loro esigenze in un procedimento che, altrimenti, non presterebbe particolare attenzione alle conseguenze degli interventi giudiziari in una relazione affettiva e in un nucleo familiare. Anche i procuratori, tuttavia, forniscono utili consigli e suggerimenti agli assistenti sociali, affinché il loro operato risulti efficace e non intralci il progredire del procedimento giudiziario. Oltre a migliorare, in modo significativo, l'efficienza delle procedure giuridiche e assicurare un supporto alle vittime, consolidando la loro fiducia nell'efficacia dell'intervento giudiziario, la cooperazione permette un incremento delle competenze specializzate dei membri dell'équipe in un'ottica multidisciplinare che scongiura, almeno in parte, il pericolo di creare gruppi specialistici troppo chiusi.

Anche la Procura della Repubblica di Torino promuove la cooperazione multidisciplinare che interessa, nell'ambito dei reati contro le fasce deboli, anche la violenza domestica. Le modalità d'interazione tra assistenti dell'Ufficio di Servizio Sociale e procuratori della Sezione Fasce Deboli, in tema di violenza domestica, non differiscono di molto da quelle sperimentate a Montréal. I procuratori possono, per diverse ragioni, delegare agli assistenti sociali un fascicolo concernente un caso di violenza domestica, o parte di esso. In primo luogo il procuratore può chiedere all'assistente sociale di ascoltare, spesso in compresenza con la polizia giudiziaria, la donna maltrattata per valutarne la situazione di violenza, i rischi e le esigenze, al fine di progettare un intervento di supporto idoneo al

caso. Laddove il magistrato scelga di non delegare l'audizione delle vittime, ma di effettuarla personalmente, può comunque rivolgersi alle assistenti sociali per ricevere dei consigli sul caso in esame. La delega di un fascicolo può anche concretizzarsi nella richiesta di informazioni riguardanti un determinato caso di violenza domestica da parte del procuratore che utilizza gli operatori della Sezione Fasce Deboli come ponte per comunicare con i servizi sul territorio. Infine i magistrati possono rivolgersi all'Ufficio di Servizio Sociale per identificare la struttura più idonea alla messa in sicurezza della vittima.

Se le competenze degli operatori sociali sono una preziosa risorsa per i procuratori, anche questi ultimi possono rivelarsi un'utilissima guida per gli assistenti sociali in merito a tutte quelle questioni che riguardano il diritto e le procedure giudiziarie.

Come dicevamo, la cooperazione multidisciplinare messa in atto nella Sezione Fasce Deboli non differisce di molto da quella sperimentata a Montréal laddove prevede la mediazione operata dagli assistenti sociali tra il sistema giudiziario e il territorio, nonché il dialogo multidisciplinare realizzabile attraverso valutazioni dei casi di violenza domestica e consigli, da ambo le parti, riguardanti le migliori modalità di intervento. Permangono tuttavia alcune importanti differenze che permettono al Tribunale di Montréal, in misura maggiore rispetto alla Procura della Repubblica di Torino, di contrastare le problematiche relative alla comunicazione multidisciplinare e organizzare una cooperazione funzionale ed efficace. La prima differenza risiede nella sistematicità con la quale si attua la cooperazione. Se a Montréal il

lavoro di équipe è ormai una strutturata e consolidata prassi, a Torino il dialogo con gli assistenti sociali, nonché la possibilità di coinvolgerli nei casi di violenza domestica, è rimesso alla volontà dei singoli magistrati, che possono dimostrarsi più o meno disponibili alla collaborazione. Le difficoltà nell'attuare un sistematico lavoro di équipe hanno origine, fra le altre cose, da un problema tutto italiano: la mancanza di risorse economiche e di personale. Dato l'esiguo numero di operatori attualmente presenti alla Sezione Fasce Deboli, realizzare una sistematica cooperazione in materia di violenza domestica risulterebbe impossibile.

5. Cooperazione specializzata e vittime di violenza domestica.

La violenza domestica, lo abbiamo visto, è un crimine difficile da denunciare, principalmente in ragione della relazione affettiva che lega la vittima al suo carnefice, ma non solo; sul silenzio di una donna maltrattata di fronte alle violenze possono pesare fattori legati alla sua personalità, al suo *background* socio-culturale e al suo rapporto con il sistema giudiziario. Inoltre, anche quando la vittima decide di denunciare, deve spesso scontrarsi con ostacoli insiti nel sistema giudiziario stesso, nel suo modo di gestire i procedimenti in violenza domestica, di tutelare le vittime e coordinarsi con altre sedi giudiziarie o servizi preposti al trattamento della violenza domestica. A partire dagli anni '70, alcune sedi giudiziarie occidentali individuano nella cooperazione specializzata in violenza domestica la soluzione idonea per incoraggiare le vittime alla denuncia. Nei paragrafi precedenti abbiamo compreso in che modo e con quali differenze il Tribunale di Montréal e la Procura

della Repubblica di Torino mettano in pratica la cooperazione specializzata. Verifichiamo, ora, come quest'ultima influisca sul difficile percorso di denuncia di una vittima di violenza domestica. In primo luogo, la vittima che decide di rompere il silenzio può ricorrere a differenti risorse di sostegno e aiuto²⁸, quali: le sue reti sociali e familiari, le istituzioni sanitarie, i servizi di sostegno alle vittime presenti sul territorio e il sistema giudiziario. Da una tale pluralità di punti di riferimento per le donne maltrattate deriva la necessità di una cooperazione multidisciplinare che oltrepassi i confini delle sedi giudiziarie per creare una rete di sostegno onnicomprensiva e multidisciplinare. La donna che decide di denunciare le violenze al sistema giudiziario può contattare un avvocato ma, più di frequente, si rivolgerà alle forze dell'ordine, dando inizio ad un procedimento penale. Con il termine procedimento penale ci riferiamo, in linea generale, a quell'insieme di atti che ha inizio con la notizia di reato, passa per un'indagine volta ad acquisire elementi sul caso in esame e si conclude con l'irrevocabilità delle sentenza²⁹. Generalmente, le vittime di violenza domestica si sentono spaesate e confuse di fronte alla complessità di un procedimento giudiziario del quale non sanno quasi nulla e che genera in loro un sentimento di estraneità e sfiducia. Per ovviare a questo problema, le vittime che intraprendono un procedimento giudiziario a

²⁸ Rondeau G., Brodeur N., Nadeau J., Lindsay J., Lemire G., Brochu S., "Les situations de violence conjugale comportant un haut risque de létalité: éléments de réflexion et d'analyse sur l'intervention", in *Collection Études et Analyse*, N. 24, CRIVIFF, Montréal, 2002.

²⁹ Morency C., Gagnon P. E., Lachance M., Roy M., Schurmann I., *Seul devant la cour. En matière*

Montréal vengono accolte e accompagnate nei loro iniziali contatti con il sistema giudiziario e, poi, durante tutto il procedimento, dagli operatori di *Côté Cour* che, in tali circostanze, svolgono un ruolo di primo piano nell'instaurare il contatto tra la donna, il sistema giudiziario e i servizi sul territorio. *Côté Cour* si ripropone di garantire alla vittima un sostegno che risponda alle sue esigenze, prestandole ascolto, lavorando sulla situazione di violenza e sulla presa di coscienza rispetto alle dinamiche relazionali, offrendo consigli informazioni e corsi di preparazione alla testimonianza e permettendole, così, di dotarsi degli strumenti sufficienti per affrontare il procedimento giudiziario senza timori o aspettative irrealistiche. Il carattere innovativo di questo procedimento giudiziario specializzato e multidisciplinare risiede nella volontà di integrare le esigenze delle donne maltrattate in un sistema di giustizia che storicamente considera la vittima un attore secondario del procedimento. Gli interventi di *Côté Cour* non si limitano, tuttavia, a ciò che riguarda il sistema giudiziario poiché, anche quando la vittima di violenza desidera riprendere la relazione con il suo compagno, eventualità tutt'altro che infrequente, gli operatori sociali lavorano con lei sui possibili scenari di protezione da mettere in pratica laddove la violenza si ripresentasse.

Le vittime non sono le uniche a beneficiare dell'intervento degli operatori di *Côté Cour* che, attraverso i numerosi colloqui con le donne maltrattate, effettuano quelle approfondite valutazioni di cui abbiamo detto, permettendo al personale giudiziario e, in particolare, ai

procuratori specializzati dell'équipe, di venire a conoscenza delle esigenze della vittima e prendere opportune decisioni in merito alle misure di protezione da applicare.

A Torino, solo raramente le vittime entrano in contatto con gli assistenti sociali della Sezione Fasce Deboli. Sono i procuratori, che, ricordiamolo, non si occupano esclusivamente di violenza domestica, ad interagire con la vittima e valutare la situazione di violenza, attraverso le audizioni giudiziarie e le indagini compiute con l'aiuto della polizia giudiziaria. Le difficoltà riscontrate nel tentativo di eseguire una corretta valutazione sono molteplici: la mole di lavoro è importante, il tempo è poco e le vittime di violenza domestica, soprattutto quando prive di un adeguato sostegno, sono soggette a frequenti ripensamenti e ritrattazioni della loro versione dei fatti. Poiché il compito di fornire un supporto alle vittime non spetta ai procuratori, la presa in carico delle donne maltrattate è demandata, in larga parte, all'efficacia della rete di assistenza pubblica che si rivela, però, sempre più deficitaria.

In breve, per risolvere le problematiche delle vittime di violenza domestica la Sezione Fasce Deboli ha principalmente due strumenti: l'attivazione della rete dei servizi sul territorio e, nei casi più gravi, la predisposizione delle misure cautelari previste dalla legge. Tuttavia, anche l'Ufficio di Servizio Sociale interno alle Procura gioca un ruolo non secondario nei procedimenti per violenza domestica agendo, fondamentalmente, attraverso tre modalità: in primo luogo, quando le operatrici sociali della Sezione Fasce Deboli ricevono segnalazioni dai

servizi sul territorio concernenti un caso di violenza domestica, il loro compito è quello di fornire informazioni riguardanti il sistema giudiziario e le sue procedure oppure di consegnare le segnalazioni al procuratore aggiunto, coordinatore del Gruppo Fasce Deboli; se, invece è il procuratore a delegare un fascicolo di violenza domestica all'Ufficio di Servizio Sociale, gli operatori dovranno informarsi, presso i servizi territoriali, circa un'eventuale pregressa conoscenza della situazione di violenza, oppure, quando la delega riguarda l'audizione della vittima, gli assistenti la eseguiranno con la collaborazione della polizia giudiziaria; in ultimo, grazie ad un servizio di apertura al pubblico, le donne maltrattate possono presentarsi direttamente all'Ufficio di Servizio Sociale della Sezione Fasce Deboli. In tale circostanza, le operatrici sociali ricopriranno un ruolo di sostegno morale e informativo nei confronti della vittima.

In base agli elementi finora esaminati si potrebbe concludere che i servizi sociali interni alla Procura di Torino svolgano delle attività molto simili al servizio *Côté Cour*, fungendo da punto di contatto fra le risorse territoriali e il sistema giudiziario e accogliendo le vittime nell'intento di fornire loro un sostegno morale e informazioni in merito al sistema giudiziario e alle sue procedure; tuttavia, sono rilevabili significative differenze rispetto al caso di Montréal:

- In primo luogo le donne maltrattate che intraprendono un procedimento giuridico a Montréal entrano sistematicamente in contatto con gli operatori sociali del servizio *Côté Cour*; questo non avviene a Torino, dove le vittime si relazionano solo

occasionalmente con l'Ufficio di Servizio della Sezione Fasce Deboli;

- In secondo luogo, il servizio *Côté Cour* prevede la presa in carico globale delle vittime durante tutto il procedimento giudiziario; a Torino la presa in carico è demandata, invece, ai servizi di sostegno presenti sul territorio.

Si tratta di due differenze fondamentali che permettono al Tribunale di Montréal, in misura maggiore rispetto alla Procura della Repubblica di Torino, di collocare le vittime di violenza domestica al centro del procedimento giudiziario. Questa nuova centralità accordata alle donne maltrattate introduce nei procedimenti specializzati in violenza domestica di Montréal tre fattori di grande interesse:

- Fattore tempo: l'intervento degli operatori di *Côté Cour* permette di valutare in più fasi la gravità del caso di violenza domestica evitando conclusioni affrettate e consentendo parallelamente, di lavorare, insieme alla vittima, sulla graduale presa di coscienza della situazione di violenza vissuta e sull'importanza della denuncia. Risulta molto più facile, in questo modo, conciliare il tempo necessario alla donna per elaborare il problema affettivo con le esigenze della giustizia;
- Specificità degli interventi: grazie ad una presa in carico globale e ad un attento ascolto delle donne e delle loro esigenze, realizzati con l'obiettivo di ottenere il maggior numero possibile di informazioni riguardanti la situazione di violenza, la vittima e l'aggressore, diventa possibile

prevedere interventi pensati specificatamente per il caso in esame;

- Fattore conoscenza: l'intervento nei confronti delle vittime di violenza domestica prevede, per queste ultime, la possibilità di essere informate adeguatamente riguardo le procedure giuridiche, nonché di conoscere personalmente e creare legami fiduciari con il personale giudiziario.

L'integrazione di questi tre fattori all'interno del procedimento giudiziario di Montréal, diretta conseguenza della specializzazione e della cooperazione multidisciplinare, contribuisce a rafforzare la fiducia della vittima nei riguardi della giustizia, a diffondere una cultura della denuncia quale soluzione ai problemi di violenza domestica e a risolvere, quantomeno in buona parte, tutti quei problemi precedentemente analizzati, riguardanti la vittima stessa e le carenze del sistema giudiziario.

6. Conclusione.

Giunti alla fine della nostra analisi, abbiamo compreso in che modo si concretizza la cooperazione specializzata attivata presso le sedi giudiziarie di Montréal e Torino in ambito di violenza domestica.

Quali elementi hanno in comune e in cosa differiscono queste esperienze rispetto ai tribunali specializzati in violenza domestica attivati altrove?

Il procedimento specializzato di Montréal presenta tutte le caratteristiche dei tribunali americani e canadesi, giacché contribuisce, tramite la cooperazione specializzata, a risolvere molti dei problemi legati alla violenza domestica e alla sua complessa gestione in ambito

giudiziario. Esiste tuttavia un dettaglio di non poco conto che fa del procedimento di Montréal un'esperienza non ancora completamente matura, poiché, ad oggi, non ha ottenuto un riconoscimento ufficiale che istituzionalizzi la sua natura di tribunale specializzato. Il mancato riconoscimento ufficiale genera due ordini di problemi: in primo luogo, la scelta di perpetuare la cooperazione specializzata spetta al personale giudiziario che, qualora volesse interrompere l'esperienza, potrebbe farlo senza ostacoli; in secondo luogo, il Tribunale di Montréal non usufruisce di sovvenzioni governative, che potrebbero migliorare il servizio. Di qui l'importanza di un riconoscimento ufficiale che permetterebbe di salvaguardare il lavoro svolto, nonché di accrescere le risorse umane ed economiche.

Differente è il caso della Procura della Repubblica di Torino che, pur promuovendo la cooperazione multidisciplinare, non sembra voler intraprendere la via della specializzazione in violenza domestica. In diverse occasioni, lo abbiamo visto, il sistema giudiziario di Torino ha privilegiato l'ampliamento delle competenze rispetto alla specializzazione. Un ulteriore episodio si pone a conferma di quanto detto: in passato si era effettivamente presentata l'opportunità di attivare, presso la Procura della Repubblica di Torino, un sostegno per le vittime di violenza domestica. Tale possibilità derivava dalla proposta di stanziare, nell'ambito del progetto Dafne, un punto di riferimento per le donne maltrattate interno alla Sezione Fasce Deboli, patrocinato dalle associazioni per il sostegno alle vittime di violenza domestica. Il progetto avrebbe contribuito in modo determinante a risolvere i problemi che le vittime

di violenza domestica dovevano affrontare nel corso del procedimento giudiziario, aumentando la loro fiducia nella giustizia. La scelta di non attivare il progetto Dafne all'interno della Sezione Fasce Deboli, collocandolo al di fuori delle sedi giudiziarie e destinandolo a tutte le vittime di reato, conferma, una volta ancora, la scelta del sistema giudiziario torinese di promuovere, nei riguardi della violenza domestica, una cooperazione non specializzata.

Bibliografia.

- Baldry A. C., *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- Balloni A., Bisi R., Sette F., *Manuale di Criminologia II-Criminalità, controllo, sicurezza*, Clueb, Bologna, 2013.
- Comité interministériel de coordination en matière de violence conjugale, familiale et sexuelle, *Politique d'intervention en matière de violence conjugale: Prévenir, Dépister, Contrer*, Gouvernement du Québec, 2002. Disponibile alla pagina: http://www.scf.gouv.qc.ca/fileadmin/publications/Violence/Prevenir_depister_contrer_Politique_VC.pdf
- Cook D., Burton M., Robinson A. L., "Enhancing 'Safety and Justice': The Role of Specialist Domestic Violence Courts in England and Wales", in *British Journal of Criminology*, Vol. 7, Conference Edition, 2005.
- Garcia E., "Unreported cases of domestic violence against women: towards an epidemiology of social silence, tolerance and inhibition", in *Journal of Epidemiology & Community*, Vol. 58.7, Luglio 2003.
- Gaudreault A., "La judiciarisation de la violence conjugale: regard sur l'expérience", in Cario R., Salas D., *Oeuvre de justice et victime*, vol. 2, l'Harmattan, Paris, 2002.
- Jaquier V., Guay S., "Les violences conjugales" in Cusson M., Guay S., Proulx J., Cortoni F., *Traité des violences criminelles: les questions posées par la violence, les réponses de la science*, Hurtubise, Montréal, 2013.
- Labriola, M., Bradley, S., O'Sullivan, C. S., Rempel, M., & Moore, S, *A national portrait of domestic violence courts*, National Institute of Justice, Washington, DC, U. S. Department of Justice (Document No. 229659), 2010.
- Morency C., Gagnon P. E., Lachance M., Roy M., Schurmann I., *Seul devant la cour-En matière criminelle et pénale*, Fondation du Bureau du Québec, Montréal, 2012.
- Noorwood R., *Women Who Love Too Much: When you Keep Wishing and Hoping He'll Change*, A Division of Simon & Schuster Inc, New York, 1985.
- Ouellet F., Boivin R., "La politique d'intervention en matière de violence conjugale, dix-huit ans plus tard: évaluation de l'impact sur le système judiciaire", in *Service Social*, Vol. 59, N. 2, 2013. Disponibile alla pagina: <http://www.erudit.org/revue/ss/2013/v59/n2/index.html>
- Poupart L., "Côté Cour: une expertise psychosociale en milieu judiciaire criminel", in Gauthier S., Montminy L., *Expériences d'intervention psychosociale en contexte de violence conjugale*, Presse de l'Université du Québec, Québec, 2012.
- Powell P., Smith M., *Domestic violence: an overview*, 2011. Disponibile alla pagina: www.unce.unr.edu/publications/files/cy/2011/fs11776.pdf
- Rapport Final du Groupe de travail fédéral-provincial-territorial spécial, *Les politiques et les dispositions législatives concernant la violence conjugale*, Ministère de la Justice du Canada, 2001. Disponibile alla pagina: http://www.justice.gc.ca/fra/pr-rp/jp-cj/vf-fv/pol/spo_e-con_a.pdf
- Rondeau G., Brodeur N., Nadeau J., Lindsay J., Lemire G., Brochu S., "Les situations de violence conjugale comportant un haut risque de létalité: éléments de réflexion et d'analyse sur l'intervention", in *Collection Études et Analyse*, N. 24, CRIVIFF, Montréal, 2002.
- Sicurella S., *Vittime e istituzioni locali. Quale dialogo?*, Clueb, Bologna, 2010.
- Spina L., "Composizione e competenze dei Tribunali per Minorenni", in: *Famiglia e minori*, N. 3, 2011. Disponibile alla pagina: <http://www.minoriefamiglia.it/%5Cdownload%5Cspina-tribunale-famiglia-marzo-2011.PDF>
- Tay B., "The Trend Toward Spacialized Domestic Violence Courts: Improvements on an Effective Innovation", in *Fordham Law Review*, Vol. 68, N.4, 2000. Disponibile

alla pagina:
<http://ir.lawnet.fordham.edu/cgi/viewcontent.cgi>

- Walker L. E., *The battered Women*, Harper & Row, New York, 1979.
- Zimmer M. B., “Overview of Specialized Courts”, in *International Journal For Court Administration*, Vol. 2, N.1, August 2009.

Siti web consultati.

- www.justice.gc.ca
- www.procura.torino.it
- <http://trajetvi.ca>